

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Maggioranza in affanno Il governo va sotto due volte	
12/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Ires e Irap più leggere, l'acconto di novembre viene ridotto del 2-3%	
12/11/2009 Corriere della Sera - MILANO	7
Formigoni sfida il Tesoro «Daremo fondi ai Comuni virtuosi»	
12/11/2009 Il Sole 24 Ore	8
Clicca su «stampa» con parsimonia	
12/11/2009 Il Sole 24 Ore	9
Befera: soluzione in finanziaria sul 5 per mille	
12/11/2009 Il Sole 24 Ore	10
Sulla riforma del bilancio governo sotto, poi il sì dell'aula	
12/11/2009 Il Sole 24 Ore	11
Salute, il ministero torna ma «blindato»	
12/11/2009 Il Sole 24 Ore	12
Nel board tre nomi indicati da Scajola	
12/11/2009 Il Sole 24 Ore	13
Più fondi per la sicurezza	
12/11/2009 La Repubblica - Genova	15
Anci, la Vincenzi presidente delle città portuali	
12/11/2009 Il Giornale - Milano	16
Formigoni: «Il patto di stabilità? Che tortura per chi è virtuoso»	
12/11/2009 Avvenire - Nazionale	17
raccordo Un premio per i Comuni virtuosi	
12/11/2009 Finanza e Mercati	18
L'unità d'Italia è sulla Finanziaria	
12/11/2009 Finanza e Mercati	19
ORA TOCCA AL SENATO LA PROVA DEL 9	

12/11/2009 Il Giorno - Nazionale	20
Il sindaco ha i conti in regola? La Regione dà altri 40 milioni	
12/11/2009 Il Secolo XIX - Nazionale	21
ANCI, CRESCE IL NUMERO DI LIGURI NEL DIRETTIVO	
12/11/2009 L Unità - Firenze	22
Martini: «In Toscana le tasse regionali più basse d'Italia»	
12/11/2009 Corriere del Veneto - TREVISO	23
Lotta ai furbetti: Gobbo dice no alla Finanza	
12/11/2009 Il Cittadino di Lodi	24
Il comune fa la guerra alle suore per l'Ici	
12/11/2009 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	25
Tagli ai Comuni, la protesta dei sindaci	
12/11/2009 Il Tirreno - Grosseto	26
«Contro la crisi sfiorare il Patto»	
12/11/2009 Il Trentino - Nazionale	27
«I soldi dei Comuni solandri solo per rilanciare le funivie e non per appianare debiti»	
12/11/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	28
Vendita del patrimonio pubblico Maratona in Consiglio comunale	
12/11/2009 La Voce di Romagna - Ravenna	29
Crisi, i sindaci piangono miseria	
12/11/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	30
Bilancio bocciato dai Comuni: «I tagli ci mettono in ginocchio»	
12/11/2009 Economy	31
Federalismo fiscale, l'incompiuta tutta da scoprire	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26 articoli

Se quelle norme presupporranno la cancellazione di processi in corso, ci opporremo con determinazione chiamando a comuni iniziative tutte le opposizioni Pier Luigi Bersani, Pd Alla Camera Doppio scivolone su emendamenti al testo di riforma della Finanziaria

Maggioranza in affanno Il governo va sotto due volte

Fini e l'intesa sulla giustizia: regge se l'Aula non cambia nulla
Paola Di Caro

ROMA - La tensione nella maggioranza si respira fin dal primo mattino. L'accordo tra Berlusconi e Fini sulla giustizia è stato appena siglato, ma nei corridoi della Camera tra i deputati del Pdl è tutto un chiedersi se «reggerà», se un rapporto tanto teso «durerà», se il premier tenterà la forzatura per portare a casa una legge che lo tuteli maggiormente dai processi o se spariglierà «andando al voto». Il risultato di tante ansie si traduce subito in un brutto segnale per il governo, che nelle votazioni sul testo di riforma della Finanziaria viene battuto per due volte. Allarme rosso, deputati e sottosegretari richiamati in gran fretta, e la maggioranza, almeno nei numeri, si riassetta. Ma è chiaro che ogni scossone in questo momento lascia lividi.

Anche per questo suscita preoccupazione grande nel centrodestra il percorso del ddl per il processo breve che doveva vedere la luce ieri, ma sul quale nella notte si stava ancora febbrilmente lavorando. Ci ha pensato allora Gianfranco Fini a tentare di spazzar via i dubbi che attanagliano la maggioranza. Intanto assicurando - intervistato a Otto e mezzo - che la rinuncia alla prescrizione breve non sarebbe stata solo una sua scelta, ma una decisione presa «assieme a Berlusconi». Al quale il presidente della Camera non vuole fare le scarpe: il titolo del Giornale di ieri - «Fini vuole affossare Berlusconi» - l'interessato lo definisce «una cosa che non ha senso, che mi fa ridere», perché lui non ha alcuna intenzione di «fondare un partito» ma di «salare la minestra del Pdl», e perché comunque non sono prevedibili rotture drammatiche nel centrodestra: «Ma quale voto anticipato, c'è una maggioranza che sta governando, e lo farà fino a fine legislatura. E guardate che Berlusconi non è uno sprovveduto: tutto ha in mente tranne le elezioni anticipate. La strada ogni tanto va corretta, ma questo non autorizza nessuno a dire che si va a votare».

Detto questo, Fini vuol essere molto chiaro con tutti: il ddl sul processo breve, del quale si sono fissati «i principi», non potrà prevedere nel suo cammino parlamentare aggiunte o modifiche «in netta contraddizione» con questi, altrimenti lui non avrebbe problemi ad esprimere il suo no: «Un ddl va valutato alla fine del suo iter, non all'inizio. Bisogna giocare a carte scoperte».

E carte scoperte chiede anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, annunciando che il suo partito si opporrà «con assoluta determinazione chiamando a comuni iniziative tutte le opposizioni» se le norme che il governo si appresta a presentare «presupponessero di fatto la cancellazione di processi in corso». Un problema che si pone anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, quando definisce «molto delicato» il tema «dell'impatto di questo ddl sui processi in corso».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ddl in Aula Il governo è andato sotto per due volte ieri mattina alla Camera (foto sotto) nell'ambito della votazione del ddl di riforma della Finanziaria

Le due votazioni Con 263 sì e 259 no e poi dopo con 262 sì e 259 no sono stati approvati due emendamenti, il primo del Pd e il secondo dell'Idv sull'articolo 21 della legge, sui quali l'esecutivo aveva espresso parere contrario

Foto: La scheda

Manovra Più fondi a giustizia e sicurezza. Banca del Sud, dubbi di ammissibilità

Ires e Irap più leggere, l'acconto di novembre viene ridotto del 2-3%

Mario Sensini

ROMA - Per le imprese sarà una boccata d'ossigeno in un periodo certamente difficile. Anche se la riduzione di 2-3 punti percentuali dell'acconto Ires e Irap di novembre, che verrà decisa oggi dal Consiglio dei ministri, sarà utile anche al governo. Con una partita di giro, infatti, l'operazione permetterà di spendere nel 2010 i proventi dello scudo fiscale che si chiuderà il 15 dicembre e che per il criterio di competenza con cui è costruito il bilancio finiranno nei conti del 2009. La riduzione dell'acconto dovuto da imprese, autonomi e professionisti, e che dovrebbe valere circa 2 miliardi di euro, sarà compensata sui conti 2009 dal gettito dello scudo. Mentre le maggiori entrate del 2010, visto che lo sconto sull'anticipo sarà recuperato a saldo tra giugno e luglio prossimi, serviranno per finanziare le misure di rilancio dell'economia alle quali era destinato lo scudo.

La scadenza per le operazioni di regolarizzazione e rimpatrio dei capitali resta fissata al 15 dicembre, anche se non è escluso che nel corso dell'esame della Finanziaria, quando questa passerà alla Camera, possa arrivare una proroga. Al Senato, dove pure il relatore alla legge di bilancio Maurizio Saia l'aveva presentata (limitata però ad alcuni beni come immobili ed azioni), la proposta è stata accantonata. Nell'emendamento alla Finanziaria che Saia ha concordato con il governo entrano le risorse in più per la giustizia e per la sicurezza (fondi che verranno dalla dismissione degli immobili sequestrati alla mafia). L'emendamento del relatore anticipa anche con la legge Finanziaria la creazione della Banca del Sud, anche se bisognerà valutarne l'ammissibilità perché la questione non è stata tratta nel precedente esame in Commissione. L'assemblea di Palazzo Madama, finora, ha respinto tutti gli emendamenti, accantonandone solo alcuni sui quali è in corso la verifica con il governo. La Finanziaria potrebbe essere licenziata dal Senato tra domani e sabato sostanzialmente immutata rispetto a quella proposta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Anche se poi il discorso si riaprirà alla Camera. «La Finanziaria non finisce qui, né oggi né domani. Ha un iter» ha ricordato in Aula il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas.

Per i senatori, fin qui, il bottino è magro. «Il governo, con risorse ridottissime, ci dà un quadro che definire risicato è un eufemismo» ha sottolineato ieri Saia. «Si poteva fare qualcosa sull'Irap, come sulla cedolare secca per gli affitti. E poteva nascere qualcosa già da Palazzo Madama, come segnale» ha aggiunto Saia. Il governo, tuttavia, tiene duro. «Se qualcuno intendesse la manovra come qualcosa di simile a un bancomat ci sarebbero problemi molto gravi e molto seri» ha replicato Vegas.

«Vedremo se sarà possibile trovare più avanti le necessarie coperture per far fronte a problemi urgenti. L'Irap non è un'imposta simpatica, ma c'è anche il problema dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e dei lavoratori a basso reddito. Quando si sceglie una strada bisogna stare attenti che sia equilibrata rispetto alla generalità dei contribuenti, altrimenti rischieremmo degli scompensi» ha proseguito Vegas, senza riferirsi direttamente alle minacce dei sindacati di uno sciopero generale se gli sgravi fiscali fossero limitati alle imprese. Di sicuro, secondo l'Economia, non ci sono fondi per far contenti tutti, imprese e famiglie. «La politica economica del governo è certamente poco immaginifica, ma molto realistica e ha consentito al nostro Paese di attraversare la crisi con i minori danni possibili» ha concluso Vegas.

Su Corriere.it

Apri il blog dedicato ai «piccoli»

La lettera

E' necessaria una nuova lettura del fenomeno che isoli e analizzi le componenti di imprenditorialità, di competenza e di indipendenza Dalle partite Iva ai professionisti, ai piccoli imprenditori. Questioni aperte con il Fisco, storie di imprese che resistono, paradossi della burocrazia. E' attivo il blog, a cura di Dario Di Vico, nel sito Corriere.it, dedicato al dibattito avviato in questi giorni sul «Corriere». L'indirizzo è <http://generazionepropro.corriere.it>

15

Foto: miliardi di euro è quanto dovrebbe valere la riduzione dell'acconto

Foto: dicembre la scadenza per le operazioni dello scudo fiscale ma non si esclude una proroga

Accordo con l'Anci Il governatore: il rispetto di regole troppo rigide è una tortura

Formigoni sfida il Tesoro «Daremo fondi ai Comuni virtuosi»

Le amministrazioni potranno «sforare» il patto di stabilità Il presidente della Regione Ci sono 40 milioni di euro a disposizione dei Comuni e delle Province lombarde Chiediamo che il patto di stabilità sia attuato in maniera intelligente

Maurizio Giannattasio

«Legittimo, ma una tortura», «inevitabile ma poco intelligente». Non lo nomina mai. Ma il bersaglio che si nasconde dietro le frecciate del governatore Roberto Formigoni sulle «torture» inflitte dal patto di stabilità ai comuni virtuosi ha un nome e un cognome: Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, il più strenuo difensore del patto di stabilità.

Firma al Pirellone. Formigoni, insieme all'assessore al Bilancio, Romano Colozzi ha sottoscritto l'accordo con l'Anci Lombardia e l'Upl (Unione delle province lombarde) per applicare il «patto di stabilità territoriale»: 40 milioni di euro a disposizione dei comuni e delle province lombarde. Ne potranno usufruire solo le amministrazioni virtuose, quelle cioè che sono all'interno dei parametri del patto di stabilità, ma che non possono portare a termine gli investimenti previsti anche se hanno risorse a disposizione perché altrimenti sfiorerebbero il patto con conseguenze pesantissime: blocco dei trasferimenti e del turn over. In pratica, la Regione riequilibra i conti delle amministrazioni locali mantenendo inalterati i parametri del patto. Una possibilità presente nella stessa Finanziaria, ma che nessuna regione fino a oggi aveva messo in pratica. Il presidente della Provincia, Guido Podestà ringrazia.

Questo dal punto di vista amministrativo. Dal punto di vista politico, il giudizio del governatore sul patto è tutt'altro che benigno. «Il patto di stabilità - attacca Formigoni - è una vera e propria tortura nei confronti delle nostre amministrazioni locali», perché blocca gli investimenti pubblici degli enti «virtuosi», penalizzandoli rispetto a quelli «viziosi». Insiste. «È legittimo e inevitabile per la salvaguardia dei bilanci degli enti pubblici - continua Formigoni - però può essere gestito in maniera diversa, per questo chiediamo che sia attuato in maniera intelligente, in modo che tutte le risorse degli enti locali possano essere spese a vantaggio del cittadino». Conclusione amara: «Ecco perché abbiamo cercato di alleviare questa tortura dei sindaci e presidenti di provincia, dimostrando che si può far fronte agli obblighi comunitari, che poi significano obblighi di stabilità e rispetto dei bilanci, ma in modo più intelligente attraverso compensazioni territoriali».

Poi la rivendicazione d'orgoglio. «La Lombardia è matura per far partire il federalismo fiscale». Non solo. Punta per il futuro anche «a firmare come Regione e sistema regionale il patto di stabilità direttamente con l'Unione europea, perché siamo in grado di farlo», anche se questa «non è una pretesa di separatezza» rispetto al Governo, ma un riconoscimento alla «nostra responsabilità, anche di fronte all'Europa». «La nostra richiesta di federalismo - ha concluso - non è chiedere ad altri che ci risolvano i problemi, ma dimostriamo di saper utilizzare gli strumenti dell'autonomia». E siamo solo al primo passo. «L'accordo siglato oggi è un inizio, una sperimentazione, tanto che l'anno prossimo vorremo andare più avanti e a quel punto il Governo non potrà negarci di proseguire sulla strada intrapresa». Il messaggio a Tremonti è chiarissimo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente Roberto Formigoni, pronto a ricandidarsi alla guida della Regione

Il decalogo per la pubblica amministrazione

Clicca su «stampa» con parsimonia

ROMA

Prima di stampare, pensa. È il comandamento non scritto del decreto del ministero dell'Ambiente sulle regole per risparmiare carta negli uffici pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di lunedì.

Una lista di cose da fare che i dipendenti pubblici devono ricordare prima di cliccare l'icona «stampa». Il decalogo prescrive: limita il numero di copie, usa il più possibile l'email, consulta i documenti usando quanto più puoi il video, usa il foglio due volte, davanti e dietro (raccomandazione ripetuta due punti più in giù: «riutilizzare per le stampe di lavoro carta già stampata su un lato»). E visto che ci sei, diventa più bravo con il computer e impara a settare la stampante: così puoi preferire «la stampa di più pagine per foglio». Si vede più piccolo, ma risparmi una pagina. Anzi abituati ai «formati ridotti» e stampa sempre così.

Poi si passa alle istruzioni ai responsabili degli uffici. «Prestate attenzione» alle «apparecchiature informatiche» che comprate: devono «essere coerenti» con tutto quanto detto sopra. Insomma computer e stampanti devono essere in grado di fare la stampa fronte/retro e dare «garanzie» sulla possibilità di usare la carta riciclata.

L'operazione risparmia-risma chiede anche di istituzionalizzare la raccolta differenziata. Il capo dell'ufficio deve predisporre e far usare cestini per la raccolta separata della carta «nelle vicinanze degli apparecchi di stampa e copia» e garantire la corretta gestione dei rifiuti di carta da parte dell'impresa di pulizie.

Il decreto del 12 ottobre firmato dal ministro Stefania Prestigiacomo mette in pratica il piano di azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica amministrazione, in sigla Pan Gpp (Green public procurement). E alle amministrazioni si chiede anche di avviare campagne di sensibilizzazione e informazione «per l'uso corretto della carta in risme per stampe e fotocopie».

An.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

e Limitare il numero di copie

r Incrementare la posta elettronica per diffondere e condividere documenti

t Evitare di stampare documenti che possono essere consultati in video

u Adottare la modalità di copia fronte/retro e preferisci la stampa di più pagine per foglio

i Fotocopiare in formati ridotti

o Riusare le stampe di lavoro già stampate su un lato

p Acquistare apparecchiature che garantiscano la stampa fronte/retro e l'uso della carta riciclata

a Predisporre cestini per la raccolta differenziata vicino alle stampanti

s Assicurarsi e monitorare che la ditta di pulizie faccia raccolta differenziata

d Attivare campagne di sensibilizzazione sull'uso corretto della risma

Non profit. Alla ricerca dei fondi

Befera: soluzione in finanziaria sul 5 per mille

IL CENSIMENTO Il modello Eas potrà essere spedito da tutti gli uffici territoriali dell'agenzia delle Entrate

Valentina Melis

MILANO

Il cinque per mille entrerà nelle Finanziaria 2010 «con una norma esattamente uguale a quella dell'anno scorso», ma si sta ancora cercando la necessaria copertura economica. Il modello Eas che le associazioni devono inviare alle Entrate entro il 15 dicembre per comunicare i dati rilevanti ai fini fiscali potrà essere trasmesso da ogni ufficio territoriale dell'Agenzia. Sono queste le precisazioni fornite dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ha partecipato ieri a Milano a un convegno sull'associazionismo di promozione sociale.

Sul tema caldo del cinque per mille 2010, sollevato dalle associazioni dopo la "bocciatura", in Senato, di tutti gli emendamenti alla Finanziaria relativi al beneficio fiscale presentati finora, Befera ha precisato che la proroga della norma per un anno è più praticabile, «in un momento di crisi economica, rispetto alla stabilizzazione, che richiederebbe una copertura pluriennale».

Altro capitolo su cui si dovrà intervenire, secondo il direttore delle Entrate, è la semplificazione delle norme sulla rendicontazione imposta agli enti che ricevono le quote del cinque per mille (un obbligo previsto dalla legge 244/07, articolo 3, comma 6, attuato dal Dpcm 19 marzo 2008, articolo 8): si tratta di disposizioni, ha detto Befera, che «si fa fatica a capire».

Le sorti del cinque per mille restano comunque legate agli "incassi" dello scudo fiscale: dalla discussione della Finanziaria in Senato, dovrebbe uscire solo un ordine del giorno che impegna il Governo a proporre la norma quando la legge passerà alla Camera, e si conosceranno, presumibilmente, le entrate dello scudo.

Quanto al "censimento" fiscale degli enti associativi attraverso il modello Eas, avviato in seguito all'articolo 30 del DI 185/08, Befera ha precisato: «Vogliamo separare il grano dal loglio, per scoprire le organizzazioni, che, con la veste di di enti del terzo settore, svolgono in realtà attività completamente diverse. Questo - ha aggiunto - anche per tutelare l'identità e la trasparenza delle organizzazioni che a pieno titolo fanno parte del non profit».

Il tavolo tecnico di confronto fra agenzia delle Entrate e terzo settore, partito dopo la pubblicazione del modello Eas, «sarà stabilizzato», ha ribadito Befera, aggiungendo che, «in una logica federalista, sarebbe necessario articolare il confronto anche attraverso tavoli regionali».

Tra gli obiettivi del tavolo, Befera ha sottolineato la necessità di arrivare a una semplificazione di tutte le norme fiscali agevolative che riguardano il terzo settore, e della molteplicità di registri che oggi raccolgono gli enti non profit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Da oggi in rete le videopillole
con la guida alla compilazione

Legge contabile e Dpef. Primo via libera della Camera

Sulla riforma del bilancio governo sotto, poi il sì dell'aula

ROMA

«È finita l'epoca del suk», si compiace Gregorio Fontana, Pdl. «Siamo a una svolta storica», aggiunge Antonio Leone, pure Pdl e relatore al provvedimento. La riforma della legge contabile, varata ieri dalla Camera e probabilmente destinata, nello stesso testo, alla sanzione definitiva del Senato, è sottolineata con compiacimento dalla maggioranza e dall'opposizione (Marco Causi, Pd), tutta a favore nel voto finale: 467 i sì, due gli astenuti. Di modesto peso i tre infortuni in cui il governo era, prima, incappato. I lavori, iniziati al Senato dove l'iniziativa ha visto la luce a firma di Antonio Azzollini, Pdl, con l'appoggio costante del viceministro Giuseppe Vegas, si sono svolti in un clima bipartisan.

La Finanziaria cambia nome: diventa Legge di stabilità, ad enfatizzare il concorso di tutte le Amministrazioni, anche locali, all'obiettivo dell'unità economica della Repubblica indicato dalla Costituzione.

Tuttavia la realtà federalista pesa, ed ecco che l'armonizzazione dei sistemi contabili tra amministrazioni centrali e periferiche è affidata alla legge 42 sul federalismo fiscale, mentre la disciplina del Patto di stabilità interno, che vincola le amministrazioni pubbliche rientranti nella definizione dell'Istat, è affidata alla nuova legge contabile.

Legge di stabilità, dunque, e per di più "leggera", nella versione che la Finanziaria già conosceva. La Camera ha tuttavia ripristinato quasi tutte le tabelle di rifinanziamento (e di definanziamento) di leggi la cui quantificazione è affidata alla ex Finanziaria, ad eccezione della "D", conto capitale. E ha reintrodotta l'obbligo di copertura della Legge di stabilità, che il Senato aveva tolto e che secondo taluni confligge con la facoltà, che il Parlamento dovrebbe conservare, di legiferare in disavanzo quando occorra. Altra incongruenza: alla Legge di Stabilità, come già alla Finanziaria, sono vietati interventi "localistici e microsettoriali". Ma, poiché alla legge è stato tolto il compito di sostenere lo sviluppo e gli rimane solo quello di difesa dei saldi, così disponendo si rendono impossibili anche piccoli interventi virtuosi, tagli a piccole spese o correzioni di piccole situazioni locali perché - appunto - localistici o microsettoriali. A meno che il divieto non rimanga lettera morta come in passato, quando aveva segno opposto.

Il Dpef diventa Schema di decisione di finanza pubblica. Il contenuto resta lo stesso, i tempi di presentazione si allungano dal 30 giugno al 15 settembre: un modo per cogliere meglio gli andamenti annuali e formulare previsioni più accurate. La parola Schema vorrebbe sottolineare il ruolo del Parlamento nell'esame del Documento, su cui però le Camere si limitano a votare una risoluzione: non entrano nel merito, come per una legge. I provvedimenti "collegati" vanno a febbraio: cessa ogni contatto con la manovra di bilancio, divengono leggi per l'attuazione del programma di governo.

Giunta alla sua fine dopo trentun'anni di servizio, la vecchia Finanziaria ha raccolto critiche quasi universali, ma ha anche permesso il risanamento degli anni '90, con l'abbattimento del deficit dal 6,7 al 2,7% del Pil in un anno. Si vedrà se la nuova legge saprà far di meglio.

L.L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo. Il controllo della spesa all'Economia

Salute, il ministero torna ma «blindato»

Roberto Turno

ROMA

Rispacchettato un anno e mezzo dopo dal super Welfare nel quale era confluito con la formazione del governo, rinasce il ministero della Salute. E presto avrà un ministro quasi di prima fascia, che in pectore già ci sarebbe: è Ferruccio Fazio, oggi vice ministro al Welfare, 65 anni, che ricorderemo come l'uomo dell'influenza A, professore ordinario di diagnostica per immagini e radioterapia alla «Bicocca» di Milano e già responsabile dei servizi di medicina nucleare al «San Raffaele» di Milano, da subito fortemente voluto e indicato da Silvio Berlusconi. I giochi pro Fazio sembrano fatti, e solo eventuali nuovi giri di valzer nella maggioranza, con la partita sempre aperta sulle candidature alle regionali, porterebbero a una improvvisa retromarcia. Intanto il numero dei ministeri con portafoglio sale da 12 a 13 e i componenti del governo da 60 a 63, dunque anche con due nuovi sottosegretari.

Non sarà esattamente una stella di prima grandezza, il ministero della Salute che rinasce con la legge del governo approvata ieri dalla Camera (252 sì, 63 no, 156 astenuti), dopo il primo sì del Senato. La Salute sarà infatti blindata dal ministero dell'Economia: che avrà competenza primaria sulla spesa sanitaria, sul finanziamento del servizio sanitario e sui piani di rientro. Ma che dovrà dare il suo concerto, sotto gli aspetti finanziari, nelle attività di coordinamento del Ssn attribuite alla Salute. Un concerto che vale anche su organizzazione dei servizi sanitari, professioni sanitarie, concorsi, stato giuridico del personale.

Durissime le reazioni delle opposizioni. Per l'Udc la Salute diventa un semplice «protettorato» dell'Economia. Il Pd (che s'è astenuto perché favorevole alla rinascita della Salute, ma non in questo modo) ha contestato le contraddizioni col nuovo titolo V della Costituzione e ha denunciato la creazione di un ministero «dimezzato» e «commissariato», niente più che un ministero «della veterinaria». Contrario anche l'Idv: soprattutto però per il proliferare di poltrone che si attua con la nuova legge.

Cresce la squadra di Governo, la Salute rinasce, ma il duplice risultato ha naturalmente un suo costo. Che merita di essere sottolineato: dei 920mila euro annui necessari, 306mila euro nel 2009 vengono sottratti al contrasto alle malattie infettive e diffusive e al bioterrorismo, 612mila nel 2010 al monitoraggio sulle condizioni sanitarie del personale in servizio nel Kosovo e in Bosnia-Erzegovina. Il resto lo perderà la dotazione di Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 25

Salgono a 39 le vittime dell'influenza A

Il nuovo istituto per il credito. Ci sarà anche un rappresentante dei giovani imprenditori

Nel board tre nomi indicati da Scajola

CAPITALE DI RISCHIO Tra le ultime modifiche al ddl arriva la facoltà di favorire operazioni sull'equity che vanno oltre il credito a medio-lungo termine

Isabella Bufacchi

ROMA

Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola e «l'imprenditorialità giovanile» contribuiranno in via diretta alla creazione della Banca del Mezzogiorno. Nel disegno di legge che istituisce questo nuovo istituto per lo sviluppo del credito nel Sud, alcune modifiche apportate al testo in seguito al consiglio dei ministri di metà ottobre hanno cambiato le modalità di formazione del "comitato promotore": la selezione dei quindici membri non è più affidata al solo ministro dell'Economia, che li propone per la nomina al presidente del Consiglio, ma «limitatamente a tre» membri anche il ministro dello Sviluppo potrà avanzare le sue proposte. Altra novità: «almeno uno» dei membri sarà espressione «dell'imprenditorialità giovanile». Invariata invece la partecipazione di Poste spa, con un solo membro.

La scelta dei membri del comitato promotore è fondamentale perché a questo organismo viene assegnato un ruolo centrale: individua e seleziona i soci fondatori diversi dallo Stato e definisce le regole di governo della Banca, compresi gli apporti minimi di capitale dei soci azionisti. I membri di questo comitato, di cui «almeno cinque espressione di soggetti bancari e finanziari» secondo il ddl, dovrebbero provenire da quelle istituzioni o associazioni o spa pronte a sottoscrivere il capitale della nuova Banca per entrare nel capitale sociale in qualità di soci fondatori: o almeno questo era il disegno iniziale del provvedimento, di fonte Tesoro. Resta da vedere se i tre membri prescelti da Scajola saranno gli azionisti o solo esperti della materia.

Un'altra modifica dell'ultim'ora del ddl riguarda imprenditorialità giovanile, che sarà rappresentata nel comitato con un membro: questa aggiunta è in linea con i compiti della Banca del Mezzogiorno che nasce per «favorire l'imprenditorialità giovanile e femminile» e - altra novità - «la ricerca e l'innovazione». Nel testo del ddl corretto prima di approdare in Parlamento è stata inoltre inserita la facoltà della nuova Banca di favorire «il capitale di rischio» nel Mezzogiorno, prevedendo quindi un intervento oltre l'erogazione del solo credito di medio-lungo termine.

In quanto alle obbligazioni fiscalmente agevolate per incanalare il risparmio nello sviluppo del Sud, un'aggiunta al provvedimento quantifica in 9,2 milioni di euro gli oneri a decorrere dal 2010 derivanti dall'attuazione dei Trem-bond (titoli di risparmio per l'economia meridionale).

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie del rilancio CONTI PUBBLICI

Più fondi per la sicurezza

Banca del sud in Finanziaria - Alla giustizia risorse dai beni della mafia I DUE EMENDAMENTI Nei correttivi presentati in serata anche la proroga degli sgravi per l'agricoltura Possibile rinegoziazione dei mutui per le Pmi

Dino Pesole

ROMA

Cento milioni in più per la sicurezza, ma anche l'inserimento in Finanziaria della Banca del Sud, con annessa aliquota agevolata del 5% per gli impieghi nel Mezzogiorno. Fino a tarda sera il relatore Maurizio Saia, il governo e i capigruppo di maggioranza hanno lavorato alla stesura di due emendamenti in cui condensare tutte le modifiche al testo della Finanziaria, all'esame dell'aula di Palazzo Madama. Nei correttivi entrano anche la vendita di 3mila immobili confiscati alla mafia, i cui proventi (si parla di 45 milioni) vengono destinati per il 50% al ministero della Giustizia e per l'altra metà al Viminale, e la proroga degli sgravi dei contributi agricoli con il rifinanziamento del fondo di solidarietà per il settore.

Previsto anche una sorta di copyright sugli emblemi dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza, con contestuale multa per le violazioni. In serata veniva considerata possibile anche una misura per la rinegoziazione dei mutui delle Pmi.

Il problema maggiore si è determinato con la Banca del Sud, per alcuni dubbi di ammissibilità, poi superati. Tutti i restanti punti, a partire dal taglio dell'Irap e dall'avvio dell'operazione cedolare secca sugli affitti, sono rinviati alla Camera.

Definite le modifiche, il Senato si avvia a dare il via libera all'intero testo, tra questa sera e domani, senza ricorrere alla fiducia. L'elenco delle questioni sospese - secondo quanto ha reso noto il sottosegretario Luigi Casero - si estende alle nuove norme per allentare il patto di stabilità interno, stabilizzare il 5 per mille e prorogare il recupero del 55% delle spese per ristrutturazioni edilizie. Non vi è spazio al momento per l'emendamento predisposto dal senatore del Pdl, Salvo Fleres, che punta a prorogare dal 15 dicembre al 15 giugno 2010 lo scudo fiscale, né per l'eventuale proroga della «Tremonti-ter». Per lo scudo è probabile che alla Camera si torni alla scadenza originaria: il 15 aprile.

Sull'Irap e la cedolare secca - ha ammesso Saia - l'aspettativa era che «si potesse fare qualcosa», ma il problema delle coperture non è stato risolto. A questo punto «chiediamo un impegno nel passaggio alla Camera». L'Irap - ha replicato il viceministro Giuseppe Vegas - è un'imposta «non simpatica ma c'è anche il problema dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e dei lavoratori con basso reddito». Vegas ha sottolineato che la Finanziaria, «non è un bancomat, e non si esaurisce qui in Senato. Se teniamo fissa la barra della politica economica, possiamo realizzare quanto ci chiede l'Europa senza una manovra aggiuntiva». Ieri gli emendamenti presentati sono stati tutti bocciati. Si ripartirà oggi con l'articolo 3 e con il nuovo emendamento del relatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa entra e che cosa viene rinviato

1

CENTO MILIONI ALLA SICUREZZA

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091112/7_1_imagoeconomica.jpg" XY="297 205" Croprect="59 44 296 165"

Tra le misure previste dagli emendamenti del relatore Maurizio Saia ci sono i fondi aggiuntivi che potrebbero aggirarsi sui 100 milioni per il comparto sicurezza e alcune risorse per il ministero della Giustizia, che dovrebbero, tra l'altro, consentire di assumere una buona fetta di precari che lavorano nelle carceri. Le coperture con la confisca dei beni ai mafiosi

2**UN POSTO AI GIOVANI NELLA BANCA SUD**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091112/7_2_imagoeconomica.jpg" XY="302 201" Croprect="5 52 283 194"

Con una serie di modifiche entra in Finanziaria il disegno di legge che istituisce la banca per il Mezzogiorno. Tra le novità ci sono quelle che riguardano il comitato promotore: la selezione dei 15 membri non è più affidata solo al ministro dell'Economia ma, per tre posizioni, viene estesa al ministro per lo Sviluppo economico. Un posto in comitato verrà poi riservato a un esponente dell'imprenditorialità giovanile.

3**TAGLIO ALL'IRAP E CEDOLARE SECCA**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091112/7_3_fotogramma.jpg" XY="307 204" Croprect="46 19 245 120"

Tra i nodi rinviati alla Camera spiccano i preannunciati interventi sull'Irap e l'introduzione della cedolare secca del 20% sui redditi da locazione. E solo a Montecitorio si potrà discutere anche di una eventuale proroga dello scudo fiscale e di prolungamento della Tremonti-ter. «Chiediamo al governo - ha detto il relatore Saia - a fare entrare qualcosa nell'altra Camera».

4**PATTO DI STABILITÀ PIÙ LEGGERO**

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091112/7_4_imagoeconomica.jpg" XY="311 203" Croprect="2 2 301 155"

Slitta anche l'alleggerimento del patto di stabilità per gli enti locali. Ma il governo, ha detto ieri il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, è disponibile ad accogliere un ordine del giorno che lo inviti ad intervenire sulla materia. Disponibilità anche per la stabilizzazione del 5 per mille con una copertura duratura e per prorogare il recupero del 55% su alcune ristrutturazioni edilizie

La nomina

Anci, la Vincenzi presidente delle città portuali

IL SINDACO di Genova Marta Vincenzi, presidente dell'Anci Liguria e della Fondazione Anci Ideali, è stata nominata ieri presidente della Conferenza Nazionale delle Città Portuali di Anci.

La designazione del sindaco di Genova, la città con il principale porto italiano, vuole rimarcare - si legge in un comunicato - «la straordinaria importanza che Anci attribuisce all'ambito portuale e marittimo nazionale. Ciò soprattutto mentre è all'esame del Parlamento il provvedimento di Riforma della legislazione in materia portuale». Su questa materia l'Anci Liguria organizzerà, a breve, una giornata di approfondimento al fine di proporre all'Assemblea Legislativa gli opportuni emendamenti al testo in esame. Al forum, che si terrà a Genova, saranno invitati la Conferenza Anci Città portuali, le Autorità portuali italiane e le Commissioni parlamentari competenti di Camera e Senato.

Foto: Marta Vincenzi

VERSO IL FEDERALISMO

Formigoni: «Il patto di stabilità? Che tortura per chi è virtuoso»

Dal Pirellone 40 milioni per non bloccare i progetti dei Comuni E ora la Lombardia punta a un accordo con l'Unione europea BOCCATA D'ARIA Fontana (Anci): «Adesso le imprese potranno ricevere i pagamenti»
Maria Sorbi

«Il patto di stabilità nazionale è una vera e propria tortura nei confronti delle nostre amministrazioni locali» perché blocca gli investimenti pubblici degli enti «virtuosi». E li penalizza rispetto a quelli «viziosi». Usa parole forti il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per definire il patto di stabilità interno, che costringe i comuni a limitare i propri investimenti a prescindere dal fatto che siano virtuosi o meno. In passato Formigoni aveva utilizzato la metafora degli alunni di una classe, dove i più bravi non vengono premiati, al pari dei peggiori. E adesso torna a ripetere che le regole devono cambiare. Per permettere agli enti locali di continuare a investire nei loro progetti, la Lombardia passa ai fatti e garantisce una piattaforma di 40 milioni di euro, da ripartire tra i 1.500 comuni, le 12 amministrazioni provinciali lombarde e le 30 comunità montane. Senza questa «boccata di ossigeno» sarebbero soffocate nei parametri rigidi del patto di stabilità nazionale. Ieri la Regione, l'Anci Lombardia e l'Upl (Unione delle province lombarde) hanno sottoscritto l'accordo. Una mossa «inevitabile e legittima per la salvaguardia dei bilanci degli enti pubblici» che tuttavia potrebbe essere gestita «in maniera diversa». Da qui la richiesta del governatore lombardo: «Sia attuato in maniera intelligente, in modo che tutte le risorse degli enti locali possano essere spese a vantaggio del cittadino». «Ecco perché - ha spiegato Formigoni - abbiamo cercato di alleviare questa tortura dei sindaci e presidenti di provincia, dimostrando che si può far fronte agli obblighi comunitari, che poi significano obblighi di stabilità e rispetto dei bilanci, ma in modo più intelligente attraverso compensazioni territoriali». In sostanza, si chiede che il patto di stabilità fissi i vincoli non per ogni singolo ente ma per un territorio, lasciando autonomia, e dunque più flessibilità, nella sua applicazione. La Lombardia torna a chiedere autonomia e meno vincoli: vuole cioè che sia finalmente applicato il federalismo fiscale. Per essere libera perfino di sottoscrivere un patto di stabilità con l'Unione Europea. «Questa non è una pretesa di separarci dal governo - rilancia Formigoni - ma un riconoscimento alla nostra responsabilità, anche di fronte all'Europa. Siamo in grado di farlo. La nostra richiesta di federalismo non è chiedere ad altri che ci risolvano i problemi ma utilizzare gli strumenti dell'autonomia». I Comuni lombardi non possono che brindare. «Grazie a questo accordo - sostiene il presidente dell'Anci e sindaco di Varese Attilio Fontana gli enti potranno effettuare i pagamenti tanto attesi dalle imprese. Per di più, si fa un passo importante verso il federalismo». Il presidente della Provincia Guido Podestà parla di «ossigeno finanziario». Uno spiraglio da Roma tuttavia arriva e riguarda l'Expo. Il viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli assicura che entro il 2015 la Lombardia avrà tutte le opere di cui ha bisogno, a costo di andare in deroga al patto di stabilità interno che vincola gli investimenti del Comune di Milano.

Foto: AUTONOMIA Roberto Formigoni vuole premiare chi lavora bene

raccordo Un premio per i Comuni virtuosi

Stretto il Patto di stabilità con il Pirellone, gli enti locali dichiarano guerra al governo sul trasferimento dei fondi Formigoni: la Lombardia è già pronta al federalismo

TINO REDAELLI

11.546 Comuni e le 12 Province della Lombardia stringono un importante Patto di stabilità con il Pirellone, ma dichiarano guerra al governo sul tema del trasferimento dei fondi. Associazione dei Comuni lombardi (Anci), Upl (Unione delle Province Lombarde) e Regione hanno infatti siglato ieri un importante accordo, in base al quale gli enti locali potranno utilizzare 40 milioni di euro messi a disposizione dal Pirellone, per la copertura delle spese di investimento bloccate dai vincoli imposti dal Patto di stabilità nazionale (lo strumento che garantisce il mantenimento dei debiti dello Stato entro i parametri di Maastricht). Per usufruire di questo beneficio gli enti locali dovranno aver rispettato il Patto di stabilità interno del 2008, aver esaurito la possibilità di effettuare pagamenti nei limiti definiti dal Patto, possedere l'adeguata disponibilità di cassa per effettuare i pagamenti e dimostrare l'effettiva liquidabilità delle spese. «L'accordo premia gli enti locali più virtuosi, sostenendo i loro investimenti in opere pubbliche e libera risorse da mettere a disposizione del sistema produttivo lombardo - commenta il presidente della Regione, Roberto Formigoni -. Ma significa anche che la Lombardia è pronta per un federalismo più avanzato e maturo, in grado di gestire autonomamente un Patto di stabilità regionale, senza dover sottostare a quel vero e proprio strumento di tortura per gli enti locali, che è quello nazionale». «La nostra non è una sfida al governo - conclude Formigoni -, ma la testimonianza che il modello lombardo fatto di sussidiarietà, dialogo e confronto con il territorio è vincente e da prendere come esempio. Sperando che il prossimo anno ci sia dato più spazio, nel segno di un federalismo vero». Ancora più duro nei confronti del governo, il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana: «Questo accordo dimostra che gli enti locali sanno risolvere i problemi molto meglio che a livello centrale. Da anni stiamo subendo pesanti tagli e scelte penalizzanti, pagando in prima persona quasi tutti i costi della crisi, eppure siamo proprio noi che facciamo il 70% degli investimenti del Paese». Fontana ha inoltre anticipato una manifestazione di tutti i Comuni lombardi e del Nord Italia, in programma il prossimo 20 novembre a Milano, per protestare contro il mancato trasferimento agli enti locali della quota residua di lei (800 milioni di euro), promesso da parte del governo a inizio anno e non ancora eseguito.

L'unità d'Italia è sulla Finanziaria

Alla Camera approvato all'unanimità (e dopo due bocciature del Governo) il ddl sulla riforma della contabilità pubblica. Intanto, al Senato, la manovra è in apnea in attesa dei dati sullo scudo fiscale

LUCA TESTONI

L'Italia si ritrova unita sulla contabilità nazionale. La riforma della Legge Finanziaria ha ottenuto ieri il via libera all'unanimità alla Camera. Il ddl sulla riforma della contabilità pubblica, rivisto in varie parti dalla commissione Bilancio e poi dall'aula, torna ora al Senato. L'auspicio è che Palazzo Madama confermi il testo della Camera, sul quale Governo e maggioranza sono stati battuti tre volte fra ieri e martedì, per tre emendamenti dell'opposizione, ma su cui c'è stato comunque un clima molto disteso e collaborativo, tant'è che nella votazione finale il Pd, l'Idv e l'Udc hanno votato assieme alla maggioranza. Il provvedimento è stato approvato con 467 voti favorevoli e due astenuti. Con la riforma della legge di contabilità nasce un nuovo assetto dei documenti di Bilancio: la Legge di stabilità manda in soffitta la Finanziaria, mentre la Dfp, la Decisione di finanza pubblica, prende il posto del Dpef. Resta da completare la riforma dei Regolamenti parlamentari per assicurare il ruolo delle Camere, anche per evitare in futuro manovre con il ricorso a decreti-legge, maxi-emendamenti e fiducie: procedura che ha afflitto le sessioni di bilancio delle ultime legislature. Una necessità sottolineata anche dal presidente della Camera Gianfranco Fini. Tra le novità introdotte da Montecitorio: il miglioramento del coordinamento con il federalismo fiscale; la riscrittura della copertura per la Legge di stabilità e le leggi ordinarie di spesa; una rimodulazione dei tempi di presentazione dei documenti di bilancio; un congruo periodo di sperimentazione del passaggio al bilancio per sola cassa; la revisione della procedura di controllo parlamentare sui documenti di bilancio e la Manovra con la scomparsa della commissione bicamerale per la trasparenza dei conti pubblici, introdotta dal Senato e l'istituzione di una struttura unica di supporto tecnico. Intanto, la Finanziaria 2010 resta in apnea. La Legge che uscirà questa settimana dal Senato sarà poco dissimile da quella varata dal Consiglio dei ministri. I senatori sono in attesa di vedere oggi l'emendamento omnibus del relatore Maurizio Saia (Pdl), che dovrebbe contenere un «minimo segnale» di disponibilità del governo alla Maggioranza a Palazzo Madama. Ma, fatta eccezione per i tre capitoli su Banca del Sud, e fondi per la sicurezza e la giustizia, l'emendamento dovrebbe contenere solo pochi altri piccoli interventi. La «vera» Finanziaria si farà alla Camera, con in mano i conti dello scudo, dove è «probabile» un maxi-emendamento del governo e la conseguente fiducia. Sul taglio dell'Irap per le pmi e la cedolare secca al 20% sugli affitti il relatore ha chiesto «l'impegno forte del governo» ad intervenire alla Camera, nel momento in cui questo «benedetto» scudo darà risposte. Alla camera troverà con ogni probabilità spazio anche la proroga dello scudo fiscale fino ad aprile.

ORA TOCCA AL SENATO LA PROVA DEL 9

I via libera della Camera al disegno di legge di riforma della contabilità pubblica è stato molto più tormentato di quanto appaia dal conteggio dei voti. L'unanimità raggiunta dall'aula è scaturita dopo che, per ben due volte, a inizio seduta, il Governo e la maggioranza «sono finiti sotto», come si dice in gergo; battuti su due emendamenti presentati dall'opposizione, nonostante il parere fermamente contrario del viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. Non va trascurato che, i due emendamenti in questione riguardano modifiche sulle modalità di «scrittura» del bilancio dello stato, per renderlo coerente sia con le metodologie utilizzate a livello internazionale sia nei confronti delle pubbliche amministrazioni. L'articolo 21 della riforma, oggetto delle modifiche, disciplina infatti la «forma» del bilancio di previsione. Non i numeri che andranno a comporlo. Non si tratta di un rilievo di secondaria importanza. Maggioranze trasversali, o astensioni e distrazioni più o meno sospette, sono all'ordine del giorno quando si inizia a discutere dell'allocazione delle risorse, con tentativi espliciti e sortite celate per inserire nuovi capitoli di spesa. L'auspicio è che il caso di ieri sia una presa di responsabilità per ricercare regole condivise, piuttosto che uno sbandamento. La verifica potrà però arrivare in tempi brevi, con il passaggio in seconda lettura del disegno di legge al Senato.

Il sindaco ha i conti in regola? La Regione dà altri 40 milioni

STEFANIA CONSENTI

di STEFANIA CONSENTI - MILANO - SOLDI AGLI ENTI locali che dimostreranno di avere i conti in regola, ossia in linea con il Patto di stabilità interno e che potranno così continuare a fare gli investimenti. Quanti? Dal Pirellone sono pronti a mettere sul piatto 40 milioni di euro. Fondi in più ai 13 milioni trasferiti dallo Stato. A dare la notizia è stato l'assessore regionale al Bilancio, Romano Colozzi che insieme al governatore Roberto Formigoni ha firmato l'Accordo con Anci Lombardia (Associazione dei Comuni) e Upl (Unione della province lombarde) che individua le modalità tecniche per dare corso al Patto di stabilità territoriale. Adesso bisognerà individuare i Comuni e le Province (su 474 Comuni che sono tenuti a rispettare il patto solo il 10 per cento non l'avrebbe fatto) ma tant'è: finalmente è stata tracciata una strada, «che servirà a sostenere gli investimenti degli enti locali per la realizzazione di opere pubbliche e libererà risorse da mettere a disposizione del sistema produttivo lombardo, velocizzando i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni ed immettendo liquidità nel sistema». Virtuosi o viziosi che siano non importa: oggi gli stringenti vincoli imposti su scala nazionale dal Patto di stabilità interna costringono i Comuni a limitare fortemente i propri investimenti. Spesso infatti, ha spiegato l'assessore Colozzi, «pur avendo soldi in cassa da spendere, sono bloccati dal fatto di aver raggiunto i limiti di pagamento consentiti esaurendo così i propri margini di manovra». «NON È UNA sfida al Governo - ha detto Roberto Formigoni - è la dimostrazione che gli enti locali sanno fare cose egregie e noi in Lombardia dimostriamo di essere pronti per un federalismo avanzato». Per il governatore lombardo l'accordo siglato ieri «è un inizio, una sperimentazione», tanto che «l'anno prossimo vorremo andare più avanti e a quel punto il Governo non potrà negarci di proseguire sulla strada intrapresa». Soprattutto, lascia intendere Formigoni, non si potrà continuare a considerare tutti sullo stesso piano. «Così com'è concepito il Patto di stabilità ha qualcosa che non va - ha rincarato la dose Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia -, visto che sono considerati virtuosi Comuni come Palermo e Taranto, che come tali non possono essere di fatto considerati. Non si può continuare a privilegiare i Comuni non virtuosi a scapito di quelli virtuosi». Per questo, secondo il presidente dell'Anci Lombardia, in attesa del federalismo fiscale, «si deve iniziare a parlare di patti territoriali anche nella distribuzione delle risorse. Non possiamo aspettare cinque anni». Intanto, l'Anci Lombardia, insieme alle sezioni di Veneto, Piemonte e Friuli Venezia Giulia, organizzerà a Milano una manifestazione il 20 novembre per chiedere al governo che «sia trasferita la residua quota di Ici che a tutt'oggi non è stata ancora trasferita dallo Stato. Si tratta di 800 milioni di euro che il Governo a inizio anno si era impegnato a trasferire agli enti locali». Soddisfatto per l'accordo sul Patto di stabilità territoriale anche Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano: «Quest'intesa, arrivata al termine di un percorso avviato nel 2005, dà ossigeno finanziario alle Province della Regione».

LE NOMINE >>

ANCI, CRESCE IL NUMERO DI LIGURI NEL DIRETTIVO

••• GENOVA. È più che triplicata la presenza della Liguria negli organismi direttivi dell'Anci. Testimonianza di una nuova fase di attenzione agli enti locali voluta dal presidente di Anci Liguria, Marta Vincenzi, che ieri è stata anche nominata presidente della conferenza nazionale delle città portuali, e del funzionamento della nuova struttura coordinata dal Segretario Generale Pierluigi Vinai. Tre i componenti liguri nel comitato direttivo: il presidente Marta Vincenzi, il sindaco di Andora Franco Floris il sindaco di Orco Feglino Milena Scosseria. Undici invece quelli del consiglio nazionale: l'assessore di Serra Riccò Rosario Amico, il sindaco di San Lorenzo al Mare Marina Avegno, l'assessore di Recco Gianluca Buccilli il consigliere Sarzana Andrea Camaiora Renata Canini e Giuseppe Costa di Federsanità Anci Liguria Fabio Cenerini, consigliere di La Spezia il sindaco di Lumarzo Guido Guelfo il chiavarese Giancarlo Pelizza Ileana Romagnoli, consigliere di Savona Francesca Strenta, vicesindaco di Ameglia. Dieci i delegati nella Consulta dei piccoli comuni: Alessandri Alessandro (Pieve di Teco), Andrea Da Passano (Framura), Loris Figoli (Riccò del Golfo), Marco Limoncini (Cicagna), Michele Malfatti (Mignanego), Luca Pastorino (Bogliasco), Cesare Pesce (Nè), Alessandro Revello (Vezzi Portio) Stefano Sudermania (Neirone), Domenico Zito (Portovenere). Quattro invece nella Conferenza dei Consigli comunali: Giorgio Guerello, presidente del coordinamento Liguria e i presidenti di consiglio comunale Lorianò Isolabella (La Spezia), Marco Pozzo (Savona) e Emilio Varaldo (Imperia)

L'annuncio

Martini: «In Toscana le tasse regionali più basse d'Italia»

I dati del ministero svelati al consiglio straordinario sulla crisi
Proposta al governo: «Creiamo insieme un pacchetto Toscana»

F.SAN.

Creare un tavolo istituzionale con il governo per dare vita a un apposito "pacchetto Toscana" per fronteggiare la crisi. È l'ipotesi che il presidente della Regione Claudio Martini ha lanciato ieri in occasione del Consiglio regionale straordinario dedicato proprio al tema della difficile congiuntura economica. Secondo Martini «la crisi è profonda e la ripresa sarà lenta», per questo occorre «seguire da vicino le molte vertenze e le situazioni di crisi delle aziende». Ecco dunque che, in questa prospettiva «serve un'azione istituzionale della Regione, di concerto con il governo nazionale e le prefetture, per costruire un quadro sinergico e non frammentato di contrasto alla crisi in Toscana, concordando programmi strategici da far confluire nelle leggi Finanziarie e nei piani nazionali». Una sinergia indispensabile anche secondo il segretario regionale del Pd, Andrea Manciuoli che rivendica quanto poco sia stato fatto finora a livello centrale. «L'azione del governo per poter mitigare la crisi non c'è stata - dice - Anzi, c'è stato uno sfacciato modo di nascondersela. La Regione e gli altri enti locali, peraltro frenati dal Patto di stabilità, stanno facendo il possibile per porre un freno a questa mietitura di posti di lavoro che aumenta l'incertezza verso il futuro di migliaia di famiglie ogni giorno». In questo quadro però, c'è anche un aspetto positivo che Martini ha voluto sottolineare, proprio a testimonianza della bontà di certe politiche regionali. «I toscani - ha spiegato il presidente - pagano meno tasse addizionali regionali rispetto ai cittadini delle altre regioni». A dirlo, ha spiegato, sono i dati del ministero dell'economia secondo cui «la Toscana non ha introdotto addizionali Irpef e ha deciso di aumentare l'Irap solo nei settori finanziario, assicurativo e immobiliare». Ciò che ne consegue è che, sotto questo profilo, ogni toscano paga ogni anno 16,3 euro di tasse regionali «vale a dire 162 in meno di un cittadino del Lazio, 67,8 di uno dell'Emilia Romagna e 52,2 di un piemontese». FIRENZE Certo, la situazione fsangermano@unita.it nella nostra regione resta comunque delicata. Il calo dell'export e degli investimenti, secondo i calcoli resi noti dal governatore, dovrebbero infatti portare nel 2009 a un calo del Pil regionale del 5%. Una situazione cui si aggiunge, nel periodo tra il 2008 e il 2010, una diminuzione degli occupati pari a 60 mila unità col 51% delle famiglie che vedono peggiorare la loro situazione economica nell'ultimo anno. A essere più colpiti saranno l'artigianato, la piccola impresa e l'industria e non a caso, ha sottolineato ancora Martini, la maggiore caduta del Pil a livello territoriale «è attesa proprio nei distretti industriali».

Foto: Claudio Martini

Lotta ai furbetti: Gobbo dice no alla Finanza

Il sindaco leghista non segue Mogliano. «Mancano risorse». L'opposizione: sbaglia

TREVISO - Mogliano dice sì e Treviso dice no ai controlli incrociati fra guardia di finanza e amministrazione comunale. Una spesa che Ca' Sugana non sente di poter affrontare, nonostante la proposta lanciata dalle fiamme gialle di unire le forze per combattere l'evasione fiscale e stanare i furbetti.

«Non sono d'accordo - ha detto il sindaco Gian Paolo Gobbo -. La guardia di finanza fa il suo lavoro, Comuni ed enti fanno il loro». Insomma, Treviso risponde picche, l'amministrazione non vuole fare pressione sui cittadini, e lasciare il compito dei controlli agli esperti. «Inoltre ricorda Gobbo non abbiamo personale adeguato e sufficiente a rispondere a questa esigenza, la mole di lavoro richiederebbe nuovi operatori e il patto di stabilità ci vincola nelle uscite». Il no, aggiunge, è determinato anche dalla fiducia del sindaco nell'intervento delle forze dell'ordine: «Fanno molto bene il loro lavoro, lo vediamo ogni giorno, noi non possiamo permetterci di fare altro ».

Eppure, a sentire Mogliano la cui giunta oggi sostenuta proprio dalla Lega, ha siglato martedì il «patto» con le Fiamme Gialle, le risorse da stanziare sarebbero limitate. «Informazione e comunicazione » sono infatti le armi messe in campo da Giovanni Azzolini per controllare le posizioni reddituali dei cittadini che richiedono contributi e agevolazioni per i servizi sociali. L'investimento economico del Comune per tutelare i cittadini in difficoltà è stato unicamente quello di un computer e della relativa rete informatica: «Mentre prima si lavorava a compartimenti stagni, ora abbiamo un filo diretto con la Finanza, un loro agente occuperà una postazione fissa. Con lui collaboreranno 4 persone dell'ufficio alloggi e 8 assistenti sociali, che integreranno il lavoro sulla strada e nelle abitazioni incrociando i dati con le fiamme gialle. Con una maggiore informazione si può combattere l'evasione». Quando qualcuno farà domanda per un sussidio, per un asilo come per un alloggio popolare, gli operatori valuteranno quindi le diverse situazioni. «Una volta non si poteva fare nulla - spiega Azzolini -, ora invece abbiamo questa possibilità, che non ci è costata nulla. Il nostro personale non fa molto di più di quello che faceva prima, basta monitorare il territorio, questi interventi rientrano già nelle loro funzioni».

Anche l'Anci si era spesa per coinvolgere i Comuni: lo scorso aprile aveva chiesto all'Agenzia delle entrate di fornire un supporto, nell'interesse comune di recupero del sommerso, in particolare formando il personale interno alle municipalità e predisponendo una convenzione che definisse i programmi attuabili dalle amministrazioni. «Siamo favorevoli a tutto ciò che può aiutare a penalizzare chi fa il furbo - spiega Franco Rosi, capogruppo di Città Mia - a maggior ragione se non è necessario intaccare il bilancio comunale. Bene ha fatto Azzolini, mentre riteniamo grave la presa di distanza di Gobbo, che denota scarso senso civico. La legalità viene prima di tutto».

I sindaci di Mogliano e Treviso divergono anche su un altro tema: la proposta, rilanciata a livello nazionale, di un test antidroga ai parlamentari. Infatti, proprio nel giorno in cui Gobbo si dissocia dall'idea di sottoporre il test ai politici, Azzolini passa ai fatti. Il primo cittadino moglianese ha annunciato di volersi sottoporre al test antidroga in diretta tivù come ieri ha fatto il ministro Luca Zaia. «Credo che chi ha l'onore e l'onere di governare una città grazie al consenso dei cittadini debba rispettare le regole più degli altri, anche nel privato». «E' arrivato il momento - aggiunge Azzolini - in cui l'etica e il rispetto delle regole non siano scissi dal ruolo di amministratore. Non si può rispettare non rispettare la legge anche nel privato». E conclude con una battuta in perfetto stile Gentilini: «Non credo che le droghe servano a rendere felici, i momenti importanti si festeggiano con un buon bicchiere di prosecco».

Silvia Madiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA Divisi

Gobbo dice no al protocollo d'intesa con la Finanza firmato invece a Mogliano da Azzolini (nella foto sopra)

Contestati mancati pagamenti per la casa di riposo, che però gli avvocati delle religiose considerano struttura assistenziale

Il comune fa la guerra alle suore per l'Ici

Ieri prima udienza davanti alla commissione tributaria di Lodi

n Contenzioso aperto tra comune di Codogno e l'Istituto suore missionarie del Sacro Cuore. L'amministrazione municipale contesta mancati pagamento dell'Ici. Una somma che è di oltre 18mila di Ici per un periodo di quattro anni (dal 2004 al 2007). In particolare la cifra riguarda presunte pendenze per la titolarità dell'immobile sede della casa di riposo di via Francesca Cabrini, affittato all'Association Columbus. E l'istituto religioso ha quindi opposto ricorso all'avviso di accertamento. La pratica è stata discussa ieri in un'udienza pubblica presso la commissione tributaria provinciale di Lodi. Sono stati ascoltati dalla corte riunita e presieduta da Antonio Premoli, il funzionario e delegato del comune, Francesco Bordin, e Paolo Foscari, commercialista di Roma e difensore dell'istituto delle suore missionarie. Nello specifico l'avviso di accertamento, che è stato notificato dal municipio all'istituto suore missionarie del Sacro Cuore di Gesù nella scorsa primavera, prevede la richiesta di versamento della quota di imposta comunale sugli immobili che dai conteggi del comune risulterebbe non pagata. Si tratta per il 2004 di 4.394 euro, per il 2005 di 6.167 euro, per il 2006 di 3.232 euro e per il 2007 di 4.403 euro. In totale una somma che è pari a 18.196 euro. Gli importi comprendono quote d'imposta non versata, una parte che copre la sanzione tributaria e i relativi interessi. «Gli immobili destinati ad attività assistenziali non devono sottostare al pagamento dell'Ici, a meno che la loro attività diventi esclusivamente commerciale, lo ribadisce in modo chiaro anche una recente circolare del ministero dell'economia», spiega Paolo Foscari, rappresentante dell'istituto religioso. Che ha precisato in udienza, come l'immobile in questione sia una Rsa (Residenza sanitaria assistenziale) dotato di 60 posti letto. «Una realtà che nel 2005 - continua - ha fatto domanda di accreditamento Asl, istanza che è stata riconosciuta nello scorso agosto per 30 posti. Per gli altri 30 posti l'accREDITAMENTO dovrebbe arrivare a breve». Inoltre il rappresentante delle suore missionarie del sacro cuore ha definito alcune attività della struttura Rsa, come quelle di palestra e altre, «accessorie rispetto a quelle principali e marginali» in riferimento alla finalità della casa di riposo. Pronta la replica del funzionario del comune di Codogno, che ha portato alcuni argomenti a sostegno della legittimità della procedura di accertamento Ici. «In primo luogo per noi è fondamentale sottolineare che l'accREDITAMENTO è avvenuto nel 2009, mentre qui stiamo parlando del pregresso - afferma Francesco Bordin - inoltre all'interno della casa di riposo ci sono un bar, ristorante e palestra che vengono usufruiti da esterni». E ancora, le rette non sono modulate in base al reddito, ma in relazione al grado di autosufficienza dei pazienti. Elemento che è stato ritenuto, dal funzionario comunale, non perfettamente in linea con una logica di assistenza. La controversia verrà sciolta da una sentenza della commissione tributaria provinciale. Matteo Brunello

FINANZIARIA ALL'ESAME DELLE AUTONOMIE. OGGI L'APPROVAZIONE DEFINITIVA IN GIUNTA

Tagli ai Comuni, la protesta dei sindaci

Bolzonello: «Mancano 104 milioni». Gherghetta: «Inaccettabile». Salta l'intesa

TRIESTE Federica Seganti afferma che i tagli agli enti locali sono del 5,3%. Ma per Sergio Bolzonello, Furio Honsell ed Enrico Gherghetta ribattono che quei tagli, contenuti nella Finanziaria 2010, sono ben più consistenti e arrivano a toccare il 18%. La manovra regionale, che pareggia a 4,3 miliardi di euro e sarà oggi definitivamente approvata in giunta, arriva in Consiglio delle Autonomie Locali. Ma non supera l'esame e non ottiene l'intesa: ci sono solo 19 votanti e i 10 favorevoli non bastano per raggiungere la maggioranza richiesta, a fronte di 7 contrari e 2 astenuti.

Seganti illustra il provvedimento e parla di 450 milioni di trasferimenti con un taglio di 36 milioni, rispetto all'anno passato, pari al 7,2%. «Grazie all'assorbimento del fondo investimenti straordinari nel 2010, rimane invariato il fondo ordinario, l'incentivazione ai servizi associati, la copertura del comparto e restano sostanzialmente invariati gli oneri per vari rimborsi del personale dei Comuni. Va sottolineato - aggiunge l'assessore - che il sistema delle autonomie ha ricevuto un'assegnazione straordinaria pari a 10 milioni di euro nell'assestamento di bilancio 2009 per cui, in sintesi, la riduzione dei trasferimenti si attesta al 5,3%». Ma i sindaci di Pordenone e Udine e il presidente della Provincia di Gorizia hanno fatto conti diversi. «Ci sono 104 milioni in meno per il 2010 - afferma Bolzonello - con un taglio del 18%. Ci vengono chiesti tagli strutturali ma, a fronte di questi sacrifici, quali riforme strutturali la Regione propone nell'immediato?». I tagli sono inaccettabili per Honsell che non vede riconosciute le funzioni sociali dei Comuni mentre Gherghetta chiede la copertura per i centri per l'impiego e il riconoscimento (oltre 5 milioni di euro) dei diritti di motorizzazione incassati dal ministero.

Gli enti locali ottengono comunque qualche rassicurazione come l'eliminazione del conguaglio che, a fronte di entrate ridotte, sarà sicuramente negativo e che, spiega il presidente del Consiglio delle Autonomie Attilio Vuga «avrebbe pesato come un macigno sulle spalle dei Comuni», per un cifra attorno ai 40 milioni di euro.

L'assessore Sandra Savino apre anche alla possibilità, chiesta in particolare dal sindaco di Gorizia Ettore Romoli, di utilizzare l'avanzo di amministrazione per le spese correnti e non solo, come previsto attualmente, per quelle di investimento. Infine verrà valutata la possibilità di un trasferimento straordinario, in assestamento di bilancio, per finanziare le varie situazioni di criticità segnalate dalle autonomie, in primis la copertura dei costi del comparto unico (35 milioni) e quelli per le funzioni trasferite che impattano soprattutto i bilanci provinciali, per un ammontare attorno ai 20 milioni. L'Anci, che ieri ha riunito il comitato esecutivo, parla di «sforzo della Regione che ha recuperato risorse importanti per gli enti locali rispetto al taglio iniziale dei trasferimenti che superava il 18%». «Ma non possiamo non nascondere - afferma il presidente Gianfranco Pizzolitto - che si parla di almeno 40 milioni di euro che non entreranno nella casse dei Comuni». Per il consigliere regionale del Pd, Franco Iacop, la mancata intesa denota «l'incapacità di questa giunta di costruire una vera collaborazione con il sistema delle autonomie locali».

Roberto Urizio

L'appello del presidente di Legacoop agli Enti locali per mettere in scacco il Governo

«Contro la crisi sfiorare il Patto»

L'idea di Terribile: Comitato di distretto per scelte condivise

GROSSETO. Sforare il Patto di stabilità per costringere il Governo a rivedere i parametri di spesa. E ancora una strategia comune fra Istituzioni e tutte le Associazioni di categoria. È questa la ricetta che Antonio Terribile, presidente di Legacoop Grosseto traccia per uscire dalla crisi economica in cui è immersa anche la Maremma. «La perdita di posti di lavoro in diversi settori e comparti produttivi - sottolinea - è oramai un dato di fatto che non è più possibile circoscrivere».

«Cna rispetto alla semplificazione delle procedure di gara sotto i 500.000 euro, e Cgil per quanto riguarda il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali - prosegue - mettono in evidenza problemi reali ai quali occorre dare risposte».

Un altro modo di affrontare le difficoltà può essere quello di decidere «consapevolmente di sfiorare il Patto di stabilità da parte degli Enti locali, per costringere il Governo a rivedere i parametri di spesa. È un'ipotesi - dice Terribile - di cui si sta discutendo, basata sulla convinzione che non si possono tenere inutilizzate risorse nei bilanci di Regione, Province e Comuni. Questo, è bene specificarlo, non per tornare a far correre la spesa pubblica degli Enti locali in modo generalizzato - magari con assunzioni o spese improduttive - ma con l'obiettivo di finanziare investimenti in infrastrutture per lo sviluppo delle comunità locali, alimentando in modo virtuoso il ciclo produttivo delle aziende manifatturiere».

Un altro modo corretto di affrontare la crisi, per Legacoop, sarebbe quello di definire una strategia comune fra Istituzioni e tutte le Associazioni di categoria. «L'impressione, infatti, è che, al di là delle enunciazioni di principio - conclude Terribile - si proceda in modo disomogeneo, magari con logiche di alleanze utili ad alcuni settori ma poco incisive rispetto ai problemi. La soluzione? Il Comitato di distretto può essere lo strumento utile per affinare scelte condivise ed imprimere un'accelerazione al contrasto della crisi».

«I soldi dei Comuni solandri solo per rilanciare le funivie e non per appianare debiti»

Il sindaco di Malé illustra all'aula il sistema delle «scatole cinesi» Garantirà il controllo del pacchetto azionario di Folgarida Marilleva - E' stata ripensata la partecipazione all'opera di salvataggio
LORENA STABLUM

MALÉ. Un sistema di scatole cinesi. È questa in sintesi la soluzione prospettata dai quattordici Comuni della valle per raggiungere il controllo del pacchetto azionario delle Funivie Folgarida Marilleva Spa e aggirare l'ostacolo sollevato dal costituzionalista professor Aldo Travi, avvocato di Busto Arsizio al quale il Consorzio dei Comuni ha chiesto una consulenza sulla fattibilità dell'operazione. Il professor Travi aveva infatti rilevato numerosi elementi di problematicità.

Si rilevava dubbia compatibilità con la disciplina vigente nell'azione di partecipazione al piano di risanamento della società da parte degli enti pubblici comunali. Così i Comuni hanno dovuto ripensare le modalità di partecipazione al piano di salvataggio della Spa impiantistica che è un'attività strategica e irrinunciabile per l'economia turistica solandra.

In sostanza, l'idea è quella di dare vita a tre società diverse tra i vari attori della partita, ma controllate dai Comuni. La prima finanziaria (A) verrebbe costituita tra i Comuni solandri e andrebbe ad acquistare un pacchetto azionario pari allo 15,01% delle quote delle funivie.

Quindi, si provvederebbe alla creazione di una seconda finanziaria (B), partecipata dalla finanziaria A e dalla Cooperazione trentina (titolare del 14,99% delle azioni), che deterrebbe il 30% dell'intero pacchetto finanziario. Il controllo della finanziaria B andrebbe all'azionista di maggioranza, in questo caso i Comuni.

La finanziaria B andrebbe poi a convogliarsi in una terza società - una holding che al suo interno vedrebbe la partecipazione con Di.Me.Co. - (società creata dagli operatori economici della valle, con il 10% delle azioni) e la famiglia Bertoli (18% azioni) - che gestirebbe un pacchetto azionario del 58%.

I Comuni in questo modo potrebbero esercitare una forte capacità di controllo sull'intera società funiviaria con il finanziamento dei 5 milioni di euro, derivati dai sovracani delle centraline elettriche preventivati.

L'ipotesi sembra aver ottenuto il vaglio dell'Ufficio legale della Provincia, ma rimangono da definire tutte le questioni legate all'assetto societario delle varie finanziarie. Rimangono comunque ferme alcune condizioni considerate imprescindibili dai Comuni. La prima è la modifica della ragione sociale all'interno dello statuto: nello scopo sociale della spa Funivie Folgarida sono infatti previste varie altre attività, oltre a quella di gestione degli impianti di risalita. Per il professor Travi sono incompatibili con la partecipazione degli enti locali.

La seconda condizione riguarda l'utilizzo dei capitali comunali: devono essere investiti nel piano di rilancio dell'azienda e non per appianare i debiti. «Solo a queste condizioni - ha detto il sindaco di Malé, Cristoforetti, in consiglio comunale spiegando l'ipotesi di investimento - i Comuni della valle investiranno i propri capitali».

Stasera i «cittadini indignati» arriveranno in municipio

Vendita del patrimonio pubblico Maratona in Consiglio comunale

MOGLIANO. Maratona in Consiglio. Alla pioggia di interpellanze dell' opposizione, si somma l'iniziativa dei cittadini indignati che hanno chiesto la parola dopo i fatti di lunedì scorso. Saranno, dunque, molti i punti all'ordine del giorno della seduta di questa sera (ore 19): alcuni sono stati inseriti all'ultimo momento. Si va dall'audizione dei presidenti delle associazioni di quartiere, in vista della problematica tornata elettorale di domenica, all'interpellanza da Roberto Zago relativa alla presenza delle donne nella giunta degli enti locali. Il suo collega della lista civica Mogliano Volta Pagina, Filippo Donadel, chiederà, invece, conto del contributo previsto dalla Regione per la riqualificazione della piazza di Campocroce quale compensazione per i danni derivati dal Passante». Si tornerà anche a parlare di vendite del patrimonio, con la probabile cessione della farmacia comunale di Marocco, e di nomine, con quella molto attesa del difensore civico comunale e del consiglio di amministrazione della Pro loco. Ma dopo la mobilitazione di piazza contro il patrocinio dato alla presentazione della biografia di Giancarlo Gentilini, recentemente condannato per istigazione all'odio razziale, il centrosinistra preannuncia battaglia anche su questo fronte, con un'interpellanza che ha Leonardo Corò dell'Idv come primo firmatario. Starà al presidente del consiglio leghista, Federico Severoni, decidere se dare la parola oggi anche ai «cittadini indignati» che hanno raccolto più di 500 firme contro l'evento patrocinato dal Comune svoltosi lunedì in un «municipio vietato a molti cittadini». (m.ma.)

Crisi, i sindaci piangono miseria

RAVENNA - I sindaci della provincia dal prefetto per parlare di crisi. Un pianto greco: "La crisi non è passata, ma quale ottimismo", dicono i primi cittadini durante l'incontro con Riccardo Compagnucci. Poi partono le rivendicazioni: "Vogliamo che l'Ici sia restituita integralmente". Quanto all'Irap, "il tema va affrontato in maniera rigorosa e graduale: bisogna pensare a una riduzione che favorisca le piccole imprese. Contemporaneamente servono fonti alternative di finanziamento". I sindaci chiedono anche di "anticipare immediatamente i crediti verso le imprese tramite un intervento della cassa depositi e prestiti" e di "ripristinare gli stanziamenti necessari alla sicurezza delle città, al buon funzionamento della scuola pubblica e agli investimenti tecnologici necessari a rendere competitive le nostre imprese". E ancora "rivedere i criteri del patto di stabilità allo scopo di renderli chiari e non mutevoli anno per anno". L'incontro tra il sindaco Matteucci e il prefetto Compagnucci. Infine un pensiero rivolto alle infrastrutture: "Attivare un primo finanziamento per il tratto E55 Ravenna-Alfonsine-Ferrara mare-Mestre nella finanziaria 2010". Il prefetto ascolta con pazienza e annota le doglianze dei sindaci. Riferirà. Come autorità amministrativa e non politica non può fare altro. Anzi, sì qualcosa può fare. Compagnucci ha programmato altri periodici appuntamenti "al fine di un confronto collettivo costante sugli argomenti che più stanno a cuore alla collettività provinciale".

Né l'intesa sui trasferimenti, né il parere favorevole alla Finanziaria dal Consiglio. Preoccupazione anche dell'Anci

Bilancio bocciato dai Comuni: «I tagli ci mettono in ginocchio»

di DOMENICO PECILE

UDINE. Il consiglio della Autonomie non ha espresso né l'intesa sui trasferimenti agli enti locali, né il parere favorevole sulla finanziaria 2010 che oggi sarà nuovamente al varo della giunta prima dell'esame in commissione e in aula. Sarebbero stati infatti necessari almeno 12 voti, mentre quelli favorevoli ieri, su 19 votanti, sono stati 10 (le Province di Udine e Pordenone, i Comuni di Cividale, Gorizia, Maniago, Prata, Precenico, Santa Maria La Longa, Tarvisio e Trieste), i contrari 7 (le Province di Gorizia e Trieste, i Comuni di Pordenone, Udine, Monfalcone, Tavagnacco e Sauris; 2 gli astenuti (Attimis e Mossa). E' stato l'assessore regionale alle Autonomie Locali, Federica Seganti, a illustrare le cifre sui trasferimenti agli enti locali. La Seganti ha spiegato come sia stato mantenuto costante rispetto al 2009 il fondo ordinario per gli enti locali, pari a circa 391 milioni di euro. La cifra non dovrebbe creare problemi ai Comuni sul fronte dell'erogazione dei servizi e sul versante della spesa corrente. Garantito anche - ha aggiunto - un trasferimento complessivo nel 2010 agli enti locali di 450 milioni di euro. La riduzione complessiva sarebbe pari - secondo Seganti - a circa il 7,2% (36 milioni di euro). Numeri, tuttavia, che non hanno convinto alcuni dei sindaci presenti, tra i quali quelli di Pordenone, Sergio Bolzonello, e di Udine, Furio Honsell, che hanno parlato di tagli oscillanti tra il 15 e il 20%: «I tagli rischiano di metterci in ginocchio».

Bolzonello ha contestato l'assessore, alle Autonomie mancano invece oltre 100 milioni: «Manca a questa finanziaria fatta solo di numeri un disegno strategico complessivo, che tenga effettivamente conto della tenuta del sistema delle Autonomie locali».

Di fronte a queste perplessità, il presidente del Consiglio delle Autonomie, Attilio Vuga, ha chiesto rassicurazioni dagli assessori alle Finanze, Savino, e alle Autonomie, Seganti, circa l'impegno della Giunta a reperire ulteriori risorse per azzerare il conguaglio negativo degli enti. Tre le richieste accolte dai due assessori.

Prima: la possibilità di eliminare dal testo della finanziaria la norma che regola la compartecipazione degli enti locali al conguaglio negativo per minori entrate, che si attesta attualmente tra i 30 e i 50 milioni. Savino e Seganti hanno inoltre aperto alla proposta degli enti locali di ottimizzare, per il solo anno 2010, l'utilizzazione di parte dell'avanzo di amministrazione per le spese correnti e si sono fatte carico di istituire un tavolo tecnico che dovrà produrre il testo dell'emendamento - una norma straordinaria di ordinamento contabile. Infine, si sono impegnate a valutare, compatibilmente alla consistenza dell'avanzo di amministrazione, di dare corso in sede di assestamento al trasferimento straordinario per finanziare le varie situazioni di criticità segnalate dalle autonomie, in primis la copertura dei costi del comparto unico (35 milioni) e quelli per le funzioni trasferite che impattano soprattutto i bilanci provinciali.

«Prendiamo atto - ha detto il presidente dell'Anci Gianfranco Pizzolitto - dello sforzo della Regione che, anche grazie al lavoro del presidente del Consiglio delle autonomie Attilio Vuga, ha recuperato risorse importanti per gli enti locali, ma non possiamo non nascondere che si parla di almeno 40 milioni di euro che non entreranno nella casse dei comuni chiamati a sostenere uno sforzo straordinario sul fronte sociale al punto che si sta correndo il rischio di una vera e propria emergenza».

la provocazione

Federalismo fiscale, l'incompiuta tutta da scoprire

La legge ha disposto le linee generali, ma di fatto è un contenitore da riempire. Un lavoro complesso, che richiederà almeno cinque o sei anni.

Roberto Serrentino *

Molto è stato fatto perché il federalismo fiscale possa nascere in Italia, ma troppo deve ancora avvenire affinché si abbia un federalismo fiscale compiuto e a regime. Dalla legge n. 142 del 1990 (riforma dell'ordinamento delle Province e dei Comuni), che ha introdotto il principio dell'autonomia statutaria e dell'elezione diretta del sindaco, si è passati alle note leggi Bassanini, n. 59 e 127 del 1997, che hanno riformato la Pubblica amministrazione, conferendo funzioni e compiti nuovi alle Regioni e agli enti locali. Queste disposizioni possono essere indicate a ragione quali prodromi normativi all'attuale federalismo fiscale, che ha visto poi il susseguirsi di atti più specifici e importanti come la legge di riforma costituzionale n. 3 del 2001, fino all'ultima legge n. 42 del 5 maggio 2009. Ma questa legge 42 nella sostanza altro non è che una sorta di dichiarazione di principi, di «legge quadro», in pratica un contenitore ancora da riempire, che non lascia comprendere come sarà questo nostro federalismo fiscale. Peraltro, è solo l'ennesima tappa di un percorso, come si è detto, ancora lungo, essendo prevista l'emanazione di uno o più decreti entro 24 mesi per sostanziare di contenuti e rendere operativo il federalismo fiscale in Italia. I problemi ancora da risolvere sono tanti, sicuramente troppi perché sia sufficiente il tempo dell'attuale legislatura. Non si conosce, neppure nella sua generalità, la tipologia di imposte, che ogni singola Regione vorrà introdurre per finanziare, nell'ambito della propria autonomia impositiva e di spesa, questo o quel progetto di interesse locale. Non si conosce a quanto possano ammontare i costi del federalismo fiscale, atteso già nel 2005, che nel corso di un'audizione in Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, ebbi modo di sottolineare questi aspetti e soprattutto che le stime operate da autorevoli istituti di ricerca portavano a risultati fra loro molto diversi. Sono passati oltre quattro anni da quell'audizione, ma nulla è variato e prevedere oggi i costi del federalismo fiscale è ancora una chimera. Non si conosce se e come cambierà il sistema della riscossione delle imposte e dell'accertamento dell'evasione/elusione fiscale a livello regionale. Non si conosce come opererà il fondo perequativo a favore delle Regioni con minore capacità fiscale per abitante con le modalità di finanziamento delle risorse del fondo. E poi ci sono altri aspetti problematici che discendono logicamente dalla riforma, quali, per esempio: si avrà davvero una riduzione, o almeno un non incremento, dell'attuale pressione fiscale generale? Oppure assisteremo a casi di irresponsabilità fiscale di qualche governatore regionale, che introdurrà nuove imposte incurante dell'impatto che ciò potrà avere sul complesso sistema tributario e sui contribuenti? E come la mettiamo con i condoni? Avremo, com'è probabile, condoni fiscali regionali? E ogni singola amministrazione regionale potrà legiferare autonomamente in merito, oppure nei prossimi decreti verrà sancito (cosa più che opportuna e che qui auspico) che i condoni fiscali possono essere disposti solo con legge dello Stato e non con legge regionale? Come si è detto all'inizio, molto è stato fatto in questo iter federal-fiscale, ma troppo forse è ancora da fare perché oggi si possa esprimere un giudizio su questo nostro federalismo fiscale, previsto solo nelle sue linee generali, ma di fatto ancora da scrivere nella sua concreta applicazione. Ma di ciò se ne dovrà occupare anche il prossimo governo, perché di certo non basteranno cinque o sei anni affinché la riforma trovi compimento e attuazione. *

Foto: DECRETI ENTRO 24 MESI Entro 24 mesi dall'approvazione della legge 42 del 5 maggio 2009 è prevista l'emanazione di uno o più decreti attuativi.